



PAOLO GUERRIERI
Ordinario di Economia
Università La Sapienza

L'ANALISI

SE NON TORNA
L'EUROPA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ma viene da chiedersi a questo punto come sia possibile che la crisi di un Paese piccolo come la Grecia che conta meno del 3% del Pil europeo stia riuscendo a mettere in ginocchio una potenza come l'Europa che presa nel suo insieme è oggi il polo economico più ricco del mondo. È purtroppo facile rispondere: perché tutto è nato dall'Europa che non c'è e dalla estrema debolezza politica che l'Unione ha dimostrato in tutti questi mesi. Un'Europa che, di fronte all'esigenza di erogare un nuovo piano di aiuti alla Grecia, non appare in grado di formulare una soluzione credibile a medio termine che fermi la speculazione e calmi i mercati, ma cerca soltanto, e con grande difficoltà, di varare una serie di misure per guadagnare altro tempo e rinviare le decisioni politicamente più impegnative. Un po' come ha sempre fatto in questa crisi in cui i Paesi della zona euro, a partire dai due più grandi, Germania e Francia, hanno proceduto con incertezze e ritardi, dichiarazioni avventate, errori tattici e strategici, in una logica di piccoli passi che ha finito per ingigantire gli effetti della crisi e incentivare la speculazione.

Certamente è stata positiva la recente approvazione del pacchetto di misure che costituiscono la nuova "governance" economica europea. Un insieme di strumenti di intervento indiscutibilmente utili, ma più a prevenire e gestire la prossima futura crisi che a fronteggiare e/o offrire soluzioni alla grave crisi in corso e ai due problemi chiave che ne stanno determinando la preoccupante evo-

luzione di questi giorni: l'eccesso di debito dei Paesi "periferici", in primo luogo della Grecia, e il dissesto di molte banche e sistemi bancari europei, soprattutto francesi e tedeschi, che detengono quei titoli nei loro portafogli. Due problemi evidentemente collegati tra loro ma che i governi europei non hanno saputo e/o voluto, almeno finora, affrontare come tali, favorendo un intreccio crescente tra crisi bancaria e dei debiti sovrani con una interazione perversa e, come stiamo vedendo, gravida di rischi.

È evidente che a questo punto i Paesi dell'Euro zona – a partire da Germania e Francia – siano di fronte a una scelta fondamentale: confermare le attuali strategie e limitarsi a guardare il default, più o meno disordinato, di uno o più stati membri o varare una serie di misure e politiche nuove all'interno di un'ampia complessa strategia europea di risoluzione della crisi. La prima opzione rappresenterebbe una scelta estremamente ri-

schiosa che potrebbe rimettere in discussione il futuro dell'intera area dell'euro e della stessa costruzione europea; la seconda opzione è dunque l'unica percorribile ma richiede di utilizzare efficaci meccanismi europei – quali gli eurobond e piani di ristrutturazione delle banche gestiti a livello europeo – per avviare a soluzione i due nodi fondamentali al centro dell'aggravarsi della crisi. Un passaggio obbligato, quest'ultimo, per rilanciare anche la crescita che oggi ristagna in larga parte dell'Europa.

Una positiva soluzione della crisi passa così attraverso una maggiore integrazione a livello europeo delle politiche economiche, ovvero delle politiche di bilancio, fiscali e sociali. Ma è proprio sulla possibilità di imboccare questa strada che si concentrano oggi i maggiori ostacoli di natura politica. A partire dal governo tedesco e da molti altri governi di centrodestra, che sono oggi alla guida della stragrande maggioranza dei paesi dell'Ue.

Ma il rilancio dell'Europa resta una condizione vitale per il futuro di molti Paesi, a partire dall'Italia. La difesa dell'euro attraverso un rafforzamento dell'integrazione economica e politica dell'Europa deve rappresentare così un obiettivo prioritario di ogni forza politica che si voglia candidare al governo di un Paese europeo, e quindi anche del nostro. È necessario mostrare più lungimiranza e coraggio politico sul futuro dell'Europa di quanto visto fin qui. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

In nome del fu... deralismo

Il professor Alessandro Campi ieri mattina ad Omnibus si è concesso una ironica ventata di marxismo, per sostenere che, effettivamente, dietro gli arricchimenti esagerati c'è sempre del torbido. Si riferiva in particolare a Berlusconi, che coi suoi affari, fin dall'inizio conclusi all'ombra complice della politica, rischia di far diventare marxista anche Fli. E' una storia fatta di leggine e schiere di avvocati amici, che hanno addolcito con fondi Fininvest ogni asperità di percorso. Attraverso questi mezzi e l'uso abile del consenso (compreso il richia-

mo alle armi delle star), l'attuale premier è diventato quello che è, e che mette il Paese a rischio di tracollo. Ora, non sappiamo se schiererà di nuovo teste, tette e culi sotto contratto, per fare argine alla vile aggressione comunista che lo obbligherebbe a pagare il risarcimento dovuto per l'illecita acquisizione della Mondadori. Oppure si accontenterà di un Gasparri qualunque, pronto a rimetterci la faccia (che poi non è granché) per firmare un nuovo garbuglio ad personam. Con Bossi che fa da palo, in nome del fu federalismo. ♦



L'ITALIA VISTA DA MARTE

VOCI
D'AUTORE

Helena Janeczek
SCRITTRICE



Torno nella mia città natale, Monaco, e mi sento su Marte. La prosperità che incontro a ogni passo nelle strade prive di pozzanghere appena dopo un nubifragio, getta un sinistro riflesso premonitore

sul Paese oltre le Alpi dal quale sono arrivata. Il tg invita ad assumere anche i giovani diplomati con voti scarsi, altrimenti mancherà la mano d'opera. La Bmw è talmente sommersa dagli ordini da rivendere le auto in dotazione ai dipendenti. E con la decisione di uscire dal nucleare, si preannuncia un boom per le aziende del ramo energie rinnovabili. Ma in apertura di ogni notiziario, ci sono gli scontri ad Atene mentre il parlamento greco votava sul piano d'austerità. Qualcuno deplora che ricada principalmente sui con-

tribuenti, però gran parte dei commenti è ben diverso. La Grecia, dicono i tedeschi, è piena di gente assunta per non far nulla o che andava in pensione a 50 anni, mentre noi qui abbiamo sempre lavorato. Qualcosa finalmente mi è familiare. Ricorda i ritornelli sul Nord che non deve più pagare per la Terronia corrotta e fannullona. Invece per i giornali italiani il voto di Atene viene dopo, ma molto dopo, l'ultima sparata di Bossi o Calderoli. Sono passate poche settimane, Tremonti ha tuonato che dopo di lui il diluvio, la borsa

italiana ha ceduto, è in corso un consiglio europeo per salvare il salvabile. Stavolta può bastare? È di nuovo rinviato il giorno del giudizio in cui anche i capi padani dovranno prendere atto di appartenere al Sud parassitario? E non so chi dovrà spiegare ai tedeschi che i ministeri al Nord come tutti gli sprechi neppure sfiorati dalla finanziaria, li stanno pagando, al solito, gli stipendiati a più o meno 1000 euro. Quelli che dalle Alpi alla Sicilia si trovano cornuti e mazziati, come prima, più di prima. ♦